

SUDAFRICA AL VOTO

ANC, FINE DELLA RENDITA



Il paese, a 30 anni dalle prime elezioni libere, è stanco del partito che fu di Mandela. Nella nazione arcobaleno i colori si stanno sbiadendo. È in atto un cambiamento: molti suoi fedeli elettori chiedono il conto ai leader dell'Anc per le promesse mancate: dal fallimento nella lotta alla corruzione e alla povertà, dall'inquinamento all'alto tasso di disoccupazione e al deterioramento dell'economia e dei diritti sociali. Molti sono sfiduciati. Guardano da un'altra parte. Così la formazione del presidente Ramaphosa rischia di veder eroso il patrimonio elettorale costruito nel dopo apartheid

38
IL DECLINO DELL'ANC
PARTITO PER LA TANGENTE

42
SCENARI
OPPOSIZIONI, SULLA CARTA

44
TERRA DI DISUGUAGLIANZE
UNA TRAPPOLA
PER GLI "ULTIMI"

47
ALCUNI PROGRESSI, MA
MOLTO RESTA DA FARE
CORRUZIONE DI STATO

51
LA XENOFOBIA
È TRASVERSALE
PROPAGANDA
A SUON DI MIGRANTI

54
L'ESPANSIONE A 10 PAESI
LE DEBOLEZZE DEI BRICS

56
LA RICERCA
DELL'APPOGGIO
"CONFESSIONALE"
LE PREGHIERE ELETTORALI

Di Russell Pollitt, Joseph Chirume, Zen Mathe, Silindile Milo, Chris Chatteris, Efrem Tresoldi

IL DECLINO DELL'ANC

PARTITO PER LA TANGENTE

Pare che siano arrivati al pettine i nodi di 30 anni di potere, che hanno lasciato quasi intatti alcuni problemi non più sostenibili: dalla corruzione, alla violenza, a una difficile situazione economica. I presidenti, da Mbeki a Ramaphosa, hanno speso molte parole, che oggi si rivelano vuote per un'ampia parte dei cittadini

di **Russell Pollitt**, gesuita



LE RICHIESTE ALL'ANC: LAVORO, PACE E LIBERTÀ. VALGONO ANCHE OGGI

Il 27 aprile 2024 il Sudafrica ha festeggiato 30 anni di democrazia. Alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90, il mondo ha osservato il Sudafrica mentre ciò che sembrava inevitabile - una guerra civile - veniva evitato: il partito nazionalista al potere giungeva a un accordo negoziato pacifico con il più importante movimento di liberazione del Sudafrica, l'African National Congress (Anc). Molti si stupirono di ciò che era stato raggiunto dopo anni di brutale repressione dei sudafricani neri da parte della minoranza bianca al potere.

A un mese dai festeggiamenti, il 29 maggio 2024, il paese andrà a votare per quelle che, probabilmente, si riveleranno le elezioni nazionali più combattute dal 1994. Dei 60 milioni di abitanti, 28 milioni si sono registrati per votare.

L'Anc, al potere dalle prime elezioni democratiche, sembra destinata a ottenere meno del 50% dei voti. Sarebbe la prima volta in 30 anni. Nel 1994, ottenne la maggioranza assoluta. Il partito dei grandi eroi, come Oliver Tambo e Nelson Mandela, ha perso il sostegno dei sudafricani. Alcuni sondaggi prevedono che potrebbe scendere sotto il 37% dei consensi.

LE RAGIONI DI UN CROLLO

In molti, e non solo in Sudafrica, si chiedono come sia stato possibile che l'Anc - la levatrice della libertà e della giustizia



L'Anc, al potere dalle prime elezioni democratiche, sembra destinata a ottenere meno del 50% dei voti



**LA RABBIA
PER LE CONTINUE
INTERRUZIONI DI
ENERGIA**

nel paese - si sia trasformato così rapidamente in un'organizzazione infestata da lotte di potere, corruzione e ricerca dell'arricchimento materiale a spese dei poveri. Perché questa organizzazione - che ha perso molti dei suoi membri nella lotta per la libertà e che spesso ha pagato l'estremo sacrificio per mano del regime dell'apartheid - ha scelto di abbandonare proprio le persone per cui ha combattuto?

Il fallimento dell'Anc si riflette non solo nel calo del suo sostegno, ma anche nella sua crescente incapacità di governare. La caduta libera dell'economia del paese, l'alto tasso di disoccupazione giovanile, la criminalità, l'illegalità e l'incapacità di fornire servizi essenziali sono ulteriori segni del declino del governo.

Ad affliggere il paese ci sono soprattutto i problemi infrastrutturali. Il più significativo riguarda l'incapacità di Eskom, il produttore di elettricità di proprietà dello stato, a soddisfare le esigenze della popolazione. Per oltre dieci anni, la gente e l'industria hanno dovuto affrontare regolarmente brutali interruzioni di corrente, che hanno bloccato l'attività economica e la vita delle persone.

Molte imprese statali, come il servizio ferroviario nazionale e la compagnia aerea pubblica, sono poi state messe in ginocchio dalla corruzione. I servizi essenziali sono carenti in molte aree del paese (spesso in modo più evidente nelle piccole città e nelle aree rurali) e anche i servizi di

base, come la sanità e l'approvvigionamento idrico, stanno scarseggiando. Per molti sudafricani poveri, lo stato attuale delle cose impedisce di avere speranza in un futuro.

LOTTA PER IL POTERE

Alla radice di molti di questi problemi c'è una lotta sfrenata per il potere, una debole leadership, la corruzione e l'occupazione dei "quadri" del cuore dell'Anc. Il partito si è concentrato esclusivamente sulla lotta interna trascurando di governare il paese. Si è abbassata la qualità della leadership, un tempo rappresentata da personalità come Oliver Tambo e l'icona mondiale Nelson Mandela, il primo presidente eletto democraticamente nel paese.

Il successore di "Madiba", già suo vicepresidente, è stato Thabo Mbeki che ha governato dal 1999 al 2008. Sebbene la sua politica economica sembrasse portare a una crescita del paese e la sua agenda africana avesse sviluppato molte relazioni continentali e internazionali, Mbeki non è riuscito ad affrontare la crisi dell'Hiv/Aids che affliggeva il Sudafrica. Ha negato l'esistenza del problema e non ha voluto fornire l'assistenza medica necessaria ai sudafricani poveri e in fin di vita che avevano contratto il virus. Una cattiva gestione che lo ha portato, nel 2008, alle dimissioni da presidente su richiesta dello stesso partito.

Partito che ha la responsabilità di aver permesso a un ►

► uomo notoriamente compromesso, Jacob Zuma, di prendere le redini dell'organizzazione e del paese succedendo a Mbeki. Prima di salire al potere, Zuma ha dovuto affrontare le accuse di corruzione legate a un affare di armi con la società francese Thales. Le sfide legali e politiche e le varie controversie che sono sorte hanno vanificato i tentativi di perseguirlo. Zuma è stato accusato anche di stupro e ne è uscito assolto nel 2006, sostenendo che il rapporto era stato consensuale.

ZUMA E LE ACCUSE PENALI

Nonostante le accuse penali, l'Anc ha comunque portato Zuma alla guida del paese. Nei suoi anni di presidenza (2009-2018), ha costantemente smantellato alcuni settori statali meglio funzionanti, impiegando i suoi "compari" per sfruttare le risorse pubbliche a fini personali. Lui e i suoi amici hanno trattato il fisco sudafricano quasi fosse un loro conto bancario. Durante il suo mandato non sono stati contabilizzati milioni di rand di fondi statali.

Nel 2016 si è scoperto che Zuma aveva una relazione d'affari con una potente famiglia indiana, i Guptas, e che aveva schierato elementi del partito in posizioni strategiche in modo tale che il denaro potesse essere reindirizzato a lui e ai Guptas. È stato accusato di aver permesso a loro di fare nomine politiche. L'Anc ha scelto di proteggerlo. Anche quando l'allora viceministro delle finanze, Mcebisi Jonas, ha stravolto il paese rivelando che erano stati i Guptas - in un incontro a porte chiuse - a proporgli il ministero.

Alla fine, l'Anc non ha potuto fare altro che rimuovere Zuma dall'incarico per far posto al suo vice, Cyril Ramaphosa. Da allora, Zuma ha dovuto affrontare una serie di processi penali. Nel 2021 è stato condannato a 15 mesi per aver disobbedito all'ordine del tribunale di comparire davanti a una commissione giudiziaria che indagava sulle accuse di corruzione nel governo e nelle aziende statali durante il suo mandato. Tuttavia, è stato rilasciato in "libertà vigilata" prima di aver espiato la pena.

Le sue vicissitudini non lo hanno scoraggiato. Anzi, ha fondato un nuovo partito per competere alle elezioni di maggio: l'uUmkhonto weSizwe (Mkp). Secondo alcuni sondaggi, potrebbe diventare il terzo partito del paese. Martedì 9 aprile 2024, la Corte elettorale ha stabilito che Zuma può concorrere alle elezioni benché una disposizione della Costituzione impedisca la candidatura ai condannati a 12 o più mesi di carcere.

RAMAPHOSA E L'ALBA MANCATA

Ramaphosa, quando è salito al potere nel 2018, ha promesso al paese «un'alba nuova». Molti pensavano che avrebbe affrontato - come promesso - la corruzione senza compromessi e avrebbe iniziato a riportare il paese sulla retta via. Per molti sudafricani, invece, il presidente ha fatto ben poco. Non è riuscito, neppure lui, ad affrontare la corruzione, l'economia in declino, la disoccupazione, la criminalità e promuovere la coesione sociale.

Sembra che Ramaphosa non abbia avuto il coraggio morale di licenziare i corrotti del governo, molti dei quali erano



IL PRESIDENTE
CYRIL RAMAPHOSA

Ramaphosa non ha avuto il coraggio morale di licenziare i corrotti del governo, molti dei quali erano in carica anche ai tempi di Zuma



L'ARCOBALENO SBIADITO
LA SPERANZA DI MOLTI
GIOVANI

Il partito ha la responsabilità di aver permesso a un uomo notoriamente compromesso, Jacob Zuma, di prendere le redini dell'organizzazione e del paese



al comando anche ai tempi di Zuma. Così anche diversi militanti dell'Anc sono rimasti delusi per la sua mancanza di leadership.

Molti sudafricani iniziano a mettere in discussione le politiche del governo Ramaphosa, soprattutto in materia di diritti umani. Ne è un esempio l'incrollabile sostegno dell'esecutivo alla Russia e alla Cina. Sopravvive la gratitudine per il loro supporto ai tempi della lotta contro l'apartheid. Ma gli stretti legami con Mosca e Pechino hanno lasciato molti dubbi sull'impegno dell'Anc in favore della democrazia globale e dei diritti umani, principi su cui si fonda il Sudafrica post-apartheid e che erano considerati la spina dorsale dell'integrità dell'Anc.

A marzo, la Commissione elettorale indipendente ha annunciato che sono 52 i partiti registrati per partecipare alle prossime elezioni. Gli elettori votano per un partito, la maggioranza in parlamento deciderà chi sarà il nuovo presidente.

UN GOVERNO DI COALIZIONE?

In questi anni, le opposizioni non hanno mai raccolto quel consenso che permettesse loro di governare, per una rotazione al potere benefica alla stessa democrazia. Con il voto di maggio le cose potrebbero cambiare: il governo di coalizione è una possibilità non illusoria. Se i sondaggi si riveleranno corretti sul crollo elettorale dell'Anc, il partito non avrà altra scelta che far parte di una coalizione per rimanere al potere. Bisognerà attendere la composizione del parlamento per capire quali maggioranze potrebbero formarsi.

Il più grande partito di opposizione del paese è la Democratic Alliance (Da), che nel 2019 aveva ottenuto il 20% dei voti. Al secondo posto c'è l'Economic Freedom Fighters (Eff) guidato dal controverso ex presidente della lega giovanile dell'Anc Julius Malema con il 10% dei voti nel 2019. L'Anc aveva ottenuto il 57% dei voti nel 2019. I sondaggi per le elezioni del 2024 prevedono che prenderà il 37% dei voti.

Dal calderone elettorale sono poi emersi altri partiti. Tra questi l'Mkp. Ma è improbabile che destabilizzino i primi tre.

Il Sudafrica ha già sperimentato governi di coalizione a livello provinciale e comunale. L'esperimento, però, non è edificante. Si sono succedute lotte politiche quasi infinite e si è fatto ricorso regolarmente ai tribunali per giudicare le questioni di governance locale. Per molti, la prospettiva di una coalizione è preoccupante a causa delle sfide reali che il Sudafrica si trova ad affrontare.

Anche se l'Anc dovesse mantenere la sua maggioranza - cosa improbabile - i partiti di opposizione avranno un ruolo molto più significativo nella definizione delle politiche che influenzeranno il futuro del Sudafrica.

Appare molto probabile, comunque, che qualunque cosa accada, Cyril Ramaphosa non sarà confermato capo di stato. Una coalizione lo respingerà e l'Anc non lo vorrà più e utilizzerà il calo dei consensi per rimuoverlo scaricando su di lui l'insuccesso elettorale.

Ultimo aspetto: le elezioni sudafricane avranno riverberi anche nel continente, dove sono pochi i movimenti di liberazione ad avere perso il potere democraticamente. ●

SCENARI

OPPOSIZIONI, SULLA CARTA

I partiti di Steenhuisen (Da) e di Malema (Eff) rivendicano uno spazio politico alternativo all'Anc, se questo dovesse crollare. L'Mkp di Zuma sta alla porta. La realtà è che tutti sperano di banchettare al governo con il partito di Ramaphosa

di Russell Pollitt



A poche settimane dal voto, i sondaggi suggeriscono che, almeno sulla carta, appare inevitabile la creazione di un governo di coalizione. Si prevede che l'African National Congress (Anc), l'ex movimento di liberazione ora al governo, scenderà al di sotto del 50% per la prima volta dall'avvento della democrazia. La crescente frustrazione nei confronti dell'Anc ha fornito terreno fertile ai partiti di opposizione e all'emergere di nuovi. Molto probabilmente il prossimo governo sarà formato da una coalizione. Se l'Anc ottenesse tra il 46% e il 57% dei voti, potrebbe negoziare per formare una coalizione con partiti formati di recente o numericamente poco consistenti. Se i consensi della principale formazione politica del paese dovessero scendere sotto il 46%, il partito che fu di Mandela potrebbe essere costretto, per governare, a rivolgersi ad alcuni degli oppositori con maggior seguito. Il più grande partito di opposizione, la Democratic Alliance (Da), aveva ottenuto il 20% dei voti nelle ultime elezioni del 2019. Ma è molto improbabile che possa vincere il 29 maggio. È vista dalla maggioranza dei sudafricani, infatti, come un partito che sostiene la minoranza bianca, incapace di rappresentare una vera alternativa politica.

I MUTAMENTI DI DA

Nel 2015, Da si era data un nuovo volto, nominando il primo leader nero, Musi Maimane, e proponendosi come partito di tutti i sudafricani. Tuttavia, poco dopo, con Maimane abbandonarono il partito vari politici neri, dopo che venne attribuita al suo leader la responsabilità degli scarsi risultati conseguiti nel



JOHN STEENHUISEN È IL LEADER E CANDIDATO DELLA DEMOCRATIC ALLIANCE

È improbabile che possa vincere la Democratic Alliance (Da), il principale partito di opposizione. È vista ancora come la formazione che sostiene la minoranza bianca

voto del 2019. Da allora a capo del partito c'è John Steenhuisen. Dal 2009, la Da amministra la provincia dell'Western Cape. Ma, benché si vanti dei risultati del governo locale - che fornisce con competenza i servizi di base e ha creato numerose infrastrutture - a beneficiarne è una minoranza della popolazione in condizioni marcate di disuguaglianza. I residenti meticci (di colore) sostengono che il partito non si è realmente preoccupato di loro, mentre molti nuovi insediamenti informali hanno servizi di base molto carenti e devono lottare quotidianamente per una vita decente. Vari analisti affermano, inoltre, che la Da verrà punita nelle urne per aver appoggiato Israele nel conflitto in Palestina, essendo molti meticci musulmani.

L'EX RIBELLE MALEMA

Il secondo maggiore partito è l'Economic Freedom Fighters (Eff), guidato dal controverso ex presidente della lega giovanile dell'Anc, Julius Malema, a suo tempo espulso dall'Anc. L'Eff aveva ottenuto nel 2019 il 10% delle preferenze. Il partito ha sottratto a quello di maggioranza molti sostenitori facendo proprie alcune battaglie storiche dell'Anc. Si presenta oggi, infatti, come il custode dei valori del suo ex partito, sposati durante la lotta contro l'apartheid. L'Eff si propone come la vera alternativa alla formazione di Ramaphosa, senza dover cambiare l'orientamento politico. Inoltre il partito di Malema ha giocato un ruolo decisivo affinché l'Anc rimuovesse Jacob Zuma dal suo incarico di presidente. Ma pure l'Eff, negli anni, non è stato esente da accuse di corruzione.

In un accordo pre-elettorale, un gruppo di partiti minori, guidati dalla Da, ha firmato una *Carta multipartitica* (Mpc). L'accordo prevede che se sommandosi supereranno il 50% dei seggi, formeranno una coalizione. Il patto non comprende l'Eff.

TUTTI CERCANO L'ANC

Il leader della Da, Steenhuisen, ha tuttavia irritato alcuni membri dell'Mpc quando ha suggerito che dopo lo scrutinio del 29 maggio il suo partito potrebbe allearsi con l'Anc nel formare un governo di coalizione. Ha dichiarato che questo impedirebbe ai partiti radicali di prendere il sopravvento.

Malema ha invece dichiarato che potrebbe firmare un patto con l'Anc solo se fosse nominato ministro delle finanze il suo vice, Floyd Shivambu. Il quale, tuttavia, è stato al centro di un enorme scandalo quando emerse che riceveva denaro illegalmente versandolo nelle casse dell'Eff. L'altra condizione posta da Malema riguarda il tema della terra, che va espropriata ai bianchi senza compensazione. Molti lo hanno criticato evidenziando che questa politica è già fallita nel vicino Zimbabwe.

Non va poi taciuta la candidatura dell'ex presidente Jacob Zuma, desideroso di rivale contro Cyril Ramaphosa che lo aveva estromesso dall'Anc con le accuse di corruzione a suo carico. Incarcerato per aver sfidato un ordine di comparizione del tribunale, ha ora posto il suo considerevole peso politico su un nuovo movimento: il partito uMkhonto we Sizwe (Mkp). Molti sostengono che il tradizionale sostegno che ha nel KwaZulu-Natal, sua provincia natale, potrebbe influire fortemente sul risultato delle elezioni, potendo attrarre anche elettori dell'Anc che non amano Ramaphosa ritenendolo responsabile della cacciata di Zuma. Va detto anche che era sorta una disputa politica sul diritto di Zuma a candidarsi, visto che doveva affrontare accuse per vicende legate all'attività criminale. Il 9 aprile 2024, tuttavia, il tribunale elettorale ha stabilito che l'ex presidente ha il diritto di candidarsi a una carica pubblica ed essere eletto in parlamento. Il suo ritorno nell'agone elettorale potrebbe erodere consensi all'Anc.

Da sottolineare che la valuta sudafricana ha subito un duro colpo sui mercati quando si è diffusa la notizia del ritorno di Zuma. Benché sia improbabile, anche l'Mkp potrebbe formare una coalizione con l'Anc, se una delle due formazioni politiche fosse alla disperata ricerca di potere. Un sondaggio pubblicato in aprile dalla Social Research Foundation ha mostrato che l'Mkp potrebbe diventare il terzo maggiore partito, conquistando il 14% dei voti. Solo tre mesi fa queste percentuali sarebbero state giudicate non credibili.

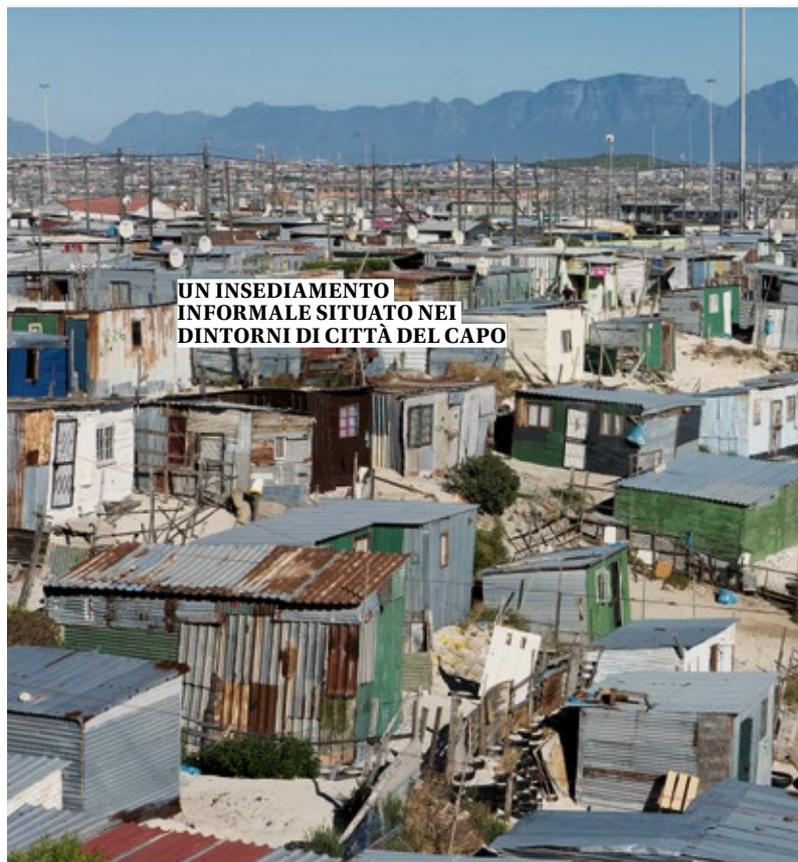
Le elezioni del 2024 saranno senza dubbio le più combattute e osservate dal primo voto democratico del 1994.

TERRA DI DISUGUAGLIANZE

UNA TRAPPOLA PER GLI "ULTIMI"

Il regime di apartheid è terminato 30 anni fa. Eppure gran parte della popolazione sudafricana – ancora quella non bianca – continua a essere marginalizzata. La mappa della distribuzione dei servizi di base racconta di un paese tuttora diviso

di Joseph Chirume



UN INSEDIAMENTO INFORMALE SITUATO NEI DINTORNI DI CITTÀ DEL CAPO

T habo Lizwe si gratta la testa con forza mentre cerca di capire come mettere in tavola il suo prossimo pasto. Talmente tanto deluso dall'incapacità del governo di garantirgli una casa decente, l'uomo, 45 anni, giura che non andrà a votare alle prossime elezioni del 29 maggio.

Gli elettori sudafricani decideranno il loro prossimo governo nel pieno di una fase segnata da una congiuntura di crisi: povertà, disoccupazione, crimine, blackout continui e servizi generali al loro minimo storico.

Lizwe, da poco licenziato dal suo vecchio lavoro di cassiere a Gqeberha (un tempo nota com Port Elizabeth), è ancora amareggiato per essere uscito a mani vuote da due anni di lavoro in una fabbrica di mattoni. La compagnia ha tagliato diversi dipendenti lamentando un calo nella produzione, a sua volta dovuto alla crisi del settore energetico che solo l'anno scorso ha lasciato il Sudafrica al buio più di 300 giorni.

A peggiorare la sua condizione, il luogo che Lizwe chiama casa altro non è che un incastro di lamine di legno marcio raccolte da una discarica nelle vicinanze. Non ci sono servizi di base nella zona di insediamenti informali dove vive nel cuore della township di Motherweel, nell'area metropolitana di Mandela Bay. Nella stessa area ci sono altri 300 residenti.

«Dire che il mio era un lavoro suona quasi come una presa in giro, visto che gli stipendi erano così bassi da non garantire neanche la copertura dei bisogni minimi per me e per i miei tre figli. Devo trovare un nuovo lavoro ma le



possibilità sul mercato diminuiscono di giorno in giorno», lamenta l'uomo a *Nigrizia*.

Le complessità che sta vivendo Lizwe non sono un caso isolato, ma la quotidianità di milioni di sudafricani.

LE COORDINATE DELLO SCONFORTO

La speranza e le aspirazioni spesso si riaccendono in prossimità delle elezioni. Molti abitanti del Sudafrica però, come Lizwe, sono ormai scoraggiati: sono 30 anni, dalla fine dell'apartheid e l'inizio della democrazia, che gli viene promessa una vita migliore senza ottenerla.

La rabbia e la frustrazione sono palpabili in tutto il paese, e ben evidenti lungo le faglie di divisioni razziale e di classe. Questo nonostante il governo abbia fatto dei passi in avanti per quanto riguarda la fornitura di alcuni servizi utili a mitigare la povertà.

In Sudafrica, stando all'ultimo censimento del 2022, vivono circa 60 milioni di persone. Il tasso di disoccupazione è quasi del 35% e anche il Pil è in calo a fasi alterne da anni.

Le persone che ricevono un sussidio sociale dalla South African Social Security Agency (Sassa) sono 26 milioni, se si contano gli 8 milioni di persone che ancora percepiscono un aiuto legato alla pandemia di Covid-19, per un ammontare totale di 232 miliardi rand (11,5 miliardi di euro), pari all'11% del bilancio nazionale.

Gli sforzi dell'esecutivo per diminuire la sofferenza dei più vulnerabili sono stati ostacolati dalla mala gestione e

da diversi casi di corruzione.

Se quanto detto finora non bastasse, è utile tener conto che il Sudafrica è ritenuto il paese più diseguale al mondo, primo fra 164 paesi rispetto a questo particolare parametro secondo la Banca Mondiale. Stando a quanto registrato dall'organismo internazionale, in Sudafrica le disuguaglianze economiche sono aumentate in modo costante dalla fine dell'apartheid nel 1994. Nonostante non ci sia più un regime di segregazione razziale, le differenze fra le varie comunità che animano il paese persistono.

Il Sudafrica è il paese africano con la maggior ricchezza nazionale: quest'ultima ammonta infatti a 926 miliardi di dollari. Nel 2022, la popolazione bianca disponeva però con margine della fetta maggiore di questa somma.

Ma la popolazione bianca, stando al censimento già citato (il documento divide e cataloga la popolazione anche in base all'appartenenza razziale, ndr) costituisce solo il 7,3% del totale.

La povertà è particolarmente evidente, invece, negli insediamenti informali come quello dove vive Lizwe, che spuntano ovunque in tutto il paese. Questa particolare condizione crea problemi che vanno oltre la scarsità di risorse economiche, a partire da stress e mancanza di tutele, come segnalato di recente dall'Institute for Security Studies (Iss).

Un residente della township di Plettenberg Bay, nella provincia del Capo occidentale, ha paragonato il luogo in cui vive a un «nido per lumache».



Gli elettori sudafricani decideranno il loro prossimo governo nel pieno di una fase segnata da una congiuntura di crisi: povertà, disoccupazione, crimine, blackout continui e servizi generali al loro minimo storico

A MOTHERWELL GLI ABITANTI, ESASPERATI, BRUCIANO I RIFIUTI CHE NON VENGONO RITIRATI

► «Sono sei anni – spiega a *Nigrizia* – che vivo nel cortile di una casa di amici, ma ci sono poche speranze che nei prossimi anni vengano costruite delle case per chi è nelle mie condizioni. Sono venuto qui per lavorare da un'area rurale insieme ai miei quattro figli, che vanno ancora a scuola», prosegue l'abitante di questo insediamento. «Ho perso il conto delle volte in cui mi sono recato negli uffici del dipartimento per l'edilizia popolare, ma lì si va avanti solo corrompendo i funzionari, e io non ho i soldi necessari».

SI FUGGE DALL'INSICUREZZA

C'è anche la criminalità a preoccupare i sudafricani. Fra gennaio e dicembre 2023, nel paese si sono contati in media 75 omicidi al giorno. In tutto il 2023 si sono verificate 27.368 uccisioni. Una cifra, questa, che rende il Sudafrica uno dei posti peggiori dove vivere sul piano della sicurezza.

Questo livello di criminalità spinge gli investitori stranieri a essere molto cauti nell'operare nel paese e i cittadini sudafricani a trovare luoghi più sicuri all'estero. New World Immigration, un'agenzia che si occupa di sostenere le persone che vogliono uscire dal paese, riporta sul suo sito: «Chi parte dal Sudafrica è particolarmente preoccupato per la sua sicurezza, i genitori temono per l'incolumità dei figli. A questo va aggiunto il fatto che sempre più professionisti hanno difficoltà a fare carriera e a ottenere stipendi decenti».

A rendere lo scenario ancora più inquietante è la situa-

zione del settore dell'energia elettrica. Il governo e la società statale dell'energia, Eskom, non riescono a dare nuova vita ai fatiscenti impianti a carbone che forniscono l'80% dell'energia del paese, mentre la costruzione di nuove centrali prosegue a rilento. Le conseguenze si fanno sentire sulla produzione in tutti i settori.

SEMPRE IN LOTTA

Un contesto così difficile non può che portare a continue ondate di protesta, che non di rado degenerano in violenze. Le persone che prendono parte a queste mobilitazioni motivano la loro rabbia con la persistente corruzione, la pessima gestione delle risorse, le opache procedure per le gare di appalto e la mancanza di meccanismi che permettano di accertare le responsabilità di chi commette illeciti. Le conseguenze di questa nuova tempesta perfetta ricadono su ogni aspetto della vita dei sudafricani: approvvigionamento di energia e acqua, rete stradale, infrastrutture sanitarie e sistemi di gestione dei rifiuti.

Lo sconforto emerge chiaramente dalle parole di un abitante dell'insediamento informale di Wells Estate, a Gqeberha: «Siamo scesi in strada tante di quelle volte per chiedere che ci venissero garantiti l'accesso ad acqua, elettricità, la costruzione di servizi igienici e di fontane comunali. Sono anni che vivo qui e non ci sono segni di una qualsiasi forma di sviluppo. Siamo – conclude – i dimenticati del Sudafrica».

ALCUNI PROGRESSI,
MA MOLTO RESTA DA FARE

CORRUZIONE DI STATO

A due anni dalla fine della Commissione Zondo, che ha svelato un enorme sistema di corruzione durante la presidenza Zuma, il tema della *State Capture* è ancora centrale per le sorti del paese. La società civile monitora l'implementazione delle raccomandazioni e spera che il voto dia nuova linfa al processo

di Zen Mathe



IL GIUDICE
ZONDO DURANTE
UN'UDIENZA DELLA
COMMISSIONE

La Commissione d'inchiesta sulla *State Capture*, nota anche come Commissione Zondo, coordinata dall'attuale giudice capo della Corte suprema del Sudafrica, Raymond Zondo, è nata nel 2018 con il mandato di indagare sul sequestro delle istituzioni statali da parte di una serie di individui e di compagnie private e sulla corruzione nelle istituzioni del paese.

L'organismo è stato istituito dal governo dell'ex presidente Jacob Zuma, che si è poi dovuto dimettere a causa del suo coinvolgimento nello stesso sistema di corruzione che si voleva scoperciare, e ha prodotto il suo report conclusivo nel 2022. Sono passati due anni dalla fine di questa colossale operazione, e il Sudafrica si avvia ora al voto. Le consultazioni in programma il 29 maggio si presentano come le più combattute nella storia della democrazia sudafricana dalla fine dell'apartheid nel 1994: trent'anni tutti a guida African National Congress (Anc), il partito ed ex movimento di liberazione in cui militava lo stesso Zuma.

La corruzione e quella condizione di totale sovrachiarimento delle istituzioni da parte di interessi privati noto come *State Capture* non nascono con la fine del regime di segregazione razziale, tutt'altro. Durante l'apartheid, queste pratiche erano all'ordine del giorno. La nascita di una forma di governo libera dall'oppressione razziale ha portato con sé la promessa di una vita migliore per tutti, così come sancito a chiare lettere nella Costituzione entrata in vigore nel 1997.

LA CRISI ENERGETICA
CAUSA CONTINUI BLACKOUT
PROGRAMMATI

Enorme il lavoro della Commissione: quattro anni di indagini e oltre 400 giorni di udienze. La task force ha attinto a una serie di prove per ottenere risultati solidi basati su fatti, e questo si riflette nel tesoro di documentazione lasciato in eredità al paese



► LE PROMESSE, RIMASTE TALI

Le speranze degli anni '90 si scontrano con un presente segnato da una complessa crisi multisettoriale, che è insieme climatica, sociale ed energetica.

Si può partire da quest'ultima. La produzione dell'energia non è sufficiente a soddisfare il fabbisogno del paese, e questo porta la compagnia statale Eskom a imporre continui blackout programmati. Il costo di questo bene primario è poi aumentato in modo sensibile, arrivando a toccare lo scorso anno un incremento del 18,65%. Come osservato in un report dell'organizzazione *Open Secret* pubblicato l'anno scorso, gran parte dell'energia consumata nel paese è generata a partire dal carbone. Questo fa del Sudafrica uno dei principali produttori di anidride carbonica al mondo. Ne conseguono numerosi problemi di natura sanitaria per tutta la popolazione e soprattutto per chi vive in aree vicine a impianti di produzione, raffinerie e miniere.

Un altro colpo inferto alla vita quotidiana dei sudafricani viene dalla congiuntura disoccupazione-aumento dei prezzi. Il costo medio del paniere dei prodotti base si attesta intorno ai 5mila rand per famiglia - circa 250 euro - stando a dati aggiornati alla fine dell'anno scorso. Questa cifra supera l'importo del salario minimo stabilito a norma

di legge. Il risultato è presto detto: milioni di persone non riescono a mettere il cibo in tavola. Nel frattempo, solo l'1% della popolazione detiene il 42,2% del totale della ricchezza del paese.

STORDITI DALLA CORRUZIONE

La risposta dello stato a queste difficoltà è stata scoordinata e insufficiente. In parte, la responsabilità di questa incapacità è da attribuire agli effetti di corruzione *State capture*. Il perpetuarsi di queste pratiche ha avuto conseguenze sistemiche: da una parte, ha lasciato il Sudafrica senza risorse per affrontare la pandemia di Covid-19. Ma più in prospettiva, ha eroso la capacità delle istituzioni di agire e indebolito l'economia, colpita dal diminuire delle entrate fiscali. E il colpo di grazia è stato dato dalla cronica debolezza delle società statali che erogano i servizi, che pure sono state svuotate dalla corruzione e che richiedono enormi somme di denaro per essere salvate.

UNA COMMISSIONE MONUMENTALE

A due anni dalla fine dei lavori della Commissione Zondo, nonostante ci siano stati alcuni progressi, è sempre più chiaro che servono con urgenza azioni più incisive nel con-



Il perpetrarsi della corruzione ha avuto conseguenze sistemiche: ha lasciato il Sudafrica senza risorse per affrontare la pandemia di Covid-19. In prospettiva, ha eroso la capacità dello stato di agire

L'EX PRESIDENTE JACOB ZUMA, SOTTO IL CUI GOVERNO HA INIZIATO A OPERARE LA COMMISSIONE



trasto al ladrocinio di stato. Il raggio di azione dell'organismo non arriva, però, fino all'implementazione delle conclusioni contenute nel suo rapporto conclusivo: quello è il campo di azione della presidenza della repubblica e delle istituzioni.

Il lavoro della Commissione è stato però enorme: quattro anni di indagini e oltre 400 giorni di udienze. La task force ha attinto a una serie di prove per ottenere risultati solidi basati su fatti, e questo si riflette nel tesoro di documentazione che ha lasciato in eredità al paese: 75.099 pagine di trascrizioni di testimonianze da 300 persone diverse; 1.438 società private e individui coinvolti. L'operato dell'ente presenta certamente dei limiti, ma resta comunque un esempio di lavoro illuminante sia a livello nazionale che internazionale.

Nell'ottobre 2022, il presidente Cyril Ramaphosa ha presentato in parlamento la risposta del Consiglio dei ministri alle conclusioni della Commissione. Nel novembre dell'anno successivo, l'ufficio del capo di stato ha pubblicato il suo report sui progressi fatti rispetto alla messa in pratica delle sue raccomandazioni. Da una parte, questi documenti sono la prova che esiste la volontà politica di non lasciar cadere nel vuoto quanto fatto dalla Zondo, e quindi di vole-

re effettivamente combattere la corruzione sistemica. Allo stesso tempo, preoccupa, invece, che la presidenza non affronti in modo neanche minimamente adeguato i fattori politici che hanno permesso questo stato di cose e che sono stati individuate dalla squadra coordinata dall'attuale giudice capo della Corte costituzionale.

SGUARDO VIGILE

Il tema è oggetto di costante monitoraggio da parte della società civile, che non ha mai abbassato la guardia. Lo scorso marzo il Civil Society Working Group on *State Capture* (Cswg), una coalizione di oltre 20 organizzazioni locali, ha dato alle stampe il suo *State Capture Report*. Il documento contiene le risposte dei movimenti al lavoro della Commissione. Accanto alla società civile, merita un riconoscimento l'impegno di giornalisti e "gole profonde", che con le loro testimonianze hanno permesso di continuare a indagare sulla corruzione.

Le osservazioni della società civile vanno dritte al cuore politico della questione: ancora oggi, e nonostante le conclusioni della Commissione Zondo siano state perfettamente recepite, diverse figure coinvolte nel sistema di *State Capture* continuano a occupare incarichi di primo piano. ►



► Questo elemento stride apertamente con la dichiarata intenzione di dare seguito a quanto richiesto dall'ente giuridico.

Utile specificare che alcune delle indicazioni contenute nel documento sono destinate ad avere effetti solo a medio-lungo termine. Fra queste, rientra sicuramente l'invito a rendere il parlamento più efficace nel suo ruolo di supervisore. I deputati però, almeno finora, non si sono ancora mossi per implementare le riforme indicate dalla Commissione.

Eppure, è necessario ribadire, la corruzione sistemica non è cosa del passato e la sua presa sulle istituzioni del paese è ancora ben ferma: i meccanismi svelati dall'ente guidato dal giudice Zondo continuano a incidere in modo sostanzialmente inalterato.

Parte delle responsabilità di intervenire stanno alla politica, come detto, ma gran parte del gioco deve essere gestito da alcune importanti istituzioni: su tutte, la National Prosecuting Authority (Npa); i cosiddetti Hawks, ovvero quel dipartimento della polizia che si occupa in modo specifico di reati economici e corruzione; la Special Investigating Unit (Siu), pure specializzata in corruzione all'interno delle istituzioni statali; gli enti regolatori.

Il panorama, all'interno di queste organizzazioni, non

è omogeneo: se la Siu ha mostrato dei miglioramenti sul piano dell'efficacia, lo stesso non si può dire dell'Npa, che non ha ancora portato a termine con successo alcun procedimento sulla *State Capture*. Uno dei nodi è rappresentato da una generale mancanza di risorse economiche a disposizione di questi enti, che sicuramente spiega parte della difficoltà ad arrivare a processo. Quello che invece non è chiaro, è perché nei casi in cui si è aperto un procedimento si siano verificati errori madornali da parte dell'Npa, che in alcuni casi non è nemmeno riuscita a portare in aula le prove necessarie al dibattimento. Queste mancanze devono essere affrontate.

L'urgenza dei contenuti della Commissione Zondo si spiega con il costo umano della *State Capture* e con i suoi terribili effetti sull'aumento della povertà. La lotta contro questo dirottamento delle risorse dello stato è contro la corruzione e la lotta per il rispetto dei diritti umani. È questo il motivo per cui la società civile continuerà a impegnarsi affinché il lavoro dell'ente si traduca in azioni concrete.

A pochi giorni dal voto, il momento è critico. Esiste una possibilità di portare davanti alla giustizia i responsabili di anni di furti ai danni della cittadinanza e di creare istituzioni in grado di fornire servizi a beneficio di tutti. La vigilanza continua è il prezzo della nostra libertà. ●

LA XENOFOBIA È TRASVERSALE

PROPAGANDA A SUON DI MIGRANTI

Il tema è fra i più discussi nel dibattito elettorale. L'Anc lavora per tenerli lontani dal paese e pure dalle opposizioni arrivano proposte, anche estreme, per privilegiare i cittadini sudafricani. Unica formazione dissonante sul tema è l'Eff, che punta sull'accoglienza e mette voti a rischio

di Silindile Milo



MIGRANTI AL CONFINE
FRA SUDAFRICA E
ZIMBABWE

I sudafricani andranno alle urne il 29 maggio. Il voto di quest'anno giunge nel 30° anniversario della prima elezione democratica post-apartheid del 1994 e nel 30° anno al potere dell'African National Congress (Anc), unico partito a guidare il Sudafrica in democrazia. L'Anc aveva promesso una nuova era, all'insegna della riparazione delle ingiustizie inflitte durante l'apartheid e del miglioramento delle condizioni socio-economiche della maggioranza nera oppressa durante mezzo secolo di segregazione razziale.

A 30 anni di distanza da quelle promesse, il paese è alle prese con una corruzione in costante aumento e una economia segnata da povertà, disoccupazione, alti tassi di criminalità e una acuta crisi nel settore nell'energia. Non stupisce quindi, che il sostegno al partito di governo sia in calo da tempo, come dimostrato dal record negativo del 50% dei consensi raggiunto alle elezioni del 2021.

TEMA CENTRALE

La migrazione è al centro del dibattito elettorale. Il discorso pubblico sulla questione è molto connotato politicamente a tutti i livelli. Il tema era già stato usato come strumento per guadagnare consensi alle elezioni del 2019, e la stessa cosa sta avvenendo in vista di questa tornata elettorale.

I dirigenti dei partiti hanno usato i migranti come ca- ►

La migrazione è al centro del dibattito elettorale. Il discorso pubblico sulla questione è molto connotato politicamente a tutti i livelli



MANIFESTANTI DEL DFP AGGREDISCONO NEGOZIANI STRANIERI

► pro espatrio e gli hanno attribuito le responsabilità della sofferenza dei servizi di welfare e delle difficoltà economiche che affronta il paese.

Questa tendenza si osserva anche a livello globale e in Sudafrica si è imposta fin dal 1994. Quello che preoccupa, però, è la violenza che colpisce le persone che sono considerate outsider, appunto gli stranieri, che nel paese sono circa 2,5 milioni su una popolazione totale di 62 milioni. Stando ai dati di *Xenowatch*, una piattaforma comunitaria che registra e monitora le violenze xenofobe che si verificano in Sudafrica, dal 1994 ad aprile 2024, nel paese sono stati segnalati 1064 atti contro i migranti. Il risultato di questa sequela di violenze è di 127.572 persone sfollate dalle proprie case, 5.350 negozi gestiti da persone straniere saccheggiate e 770 persone uccise.

All'origine di queste aggressioni ai danni di cittadini stranieri c'è la frustrazione della popolazione rispetto alle condizioni socio-economiche in cui versa il Sudafrica. In modo simile a quanto fatto dai politici, spesso anche le persone attribuiscono ai migranti la responsabilità di questo scenario. Studi concordanti mostrano però come l'impatto di questa violenza trascenda il gruppo di persone che ne è vittima, comportando conseguenze negative per l'intera stabilità politica del paese e la sicurezza di tutti i suoi cittadini.

L'IMMIGRAZIONE VERSO IL SUDAFRICA

Al di là delle retoriche, negli ultimi anni si è assistito al proliferare di politiche mirate a contrastare l'immigrazione verso il Sudafrica. Ne è un esempio il *White paper* commissionato dal ministero degli interni dal titolo "Cittadinanza, immigrazione e protezione dei rifugiati: verso il completo sovraccarico del sistema della migrazione in Sudafrica", un documento pubblicato in Gazzetta ufficiale di recente che dovrebbe diventare la base di una nuova legge in materia. Il

documento, nelle intenzioni degli autori, vuole rendere più efficiente il sistema normativo sudafricano sull'immigrazione, armonizzando i tre provvedimenti che a oggi disciplinano la questione in modo separato.

Sebbene questo processo possa essere visto come un passo in avanti costruttivo verso la riforma delle norme in fatto di migrazione, il *White paper* è stato criticato dagli esperti in quanto non all'altezza della sua missione e carente di basi empiriche per lo sviluppo di una politica efficace.

Il documento invece, propone misure vaghe e retrograde. La società civile ha preso posizione, inoltre, anche contro la decisione, da parte del dipartimento degli affari interni, di non rinnovare la validità dello Zimbabwe Exemption Permits (Zep), un documento che regolarizza la posizione di migranti originari dello Zimbabwe che sono entrati nel paese senza documenti. L'Alta corte del Sudafrica ha per ora dichiarato la decisione del ministero illegale, incostituzionale e quindi non più valida. Questo significa che lo Zep resta in vigore fino al giugno 2024. Nel frattempo, il governo ha fatto ricorso alla Corte costituzionale e il procedimento è ancora in essere.

COME SI MUOVONO I PARTITI

Molti partiti politici del Sudafrica si sono fatti portavoce di posizioni anti-immigrazione, a partire dall' Inkatha Freedom Party (Ifp). Questa formazione, orientata a destra e forte soprattutto nella provincia del KwaZulu-Natal, è stata fondata sulla base dei principi nazionalisti espressi da Mangosuthu Buthelezi, politico, ex ministro e leader tradizionale della comunità zulu deceduto nel 2023. Partendo dall'idea che i cittadini sudafricani dovrebbero godere dei servizi offerti dallo stato in forma prioritaria, l'Ifp ha proposto norme come l'obbligo per le imprese locali di destinare l'80% dei posti di



OPERATION DUDULA È NATO COME GRUPPO DI VIGILANTES SU POSIZIONI XENOFOBE

Il terzo maggior partito del Sudafrica invece, il controverso Economic Freedom Fighters (Eff), è a favore dell'accoglienza



lavori ai cittadini autoctoni e il trasferimento a proprietari locali di tutte le piccole attività gestite da stranieri.

Anche altri partiti hanno espresso tutta la loro ostilità verso i migranti, come Operation Dudula (Op) e Patriotic Alliance (Pa). Fino a poco fa l'Op era solo un gruppo di vigilantes composto da civili. Solo di recente si è registrato come partito politico. Questo movimento non ha dubbi nell'inculpare i migranti di tutti i problemi che affliggono il Sudafrica, a partire dagli alti tassi di criminalità, come mostrato in modo chiaro in un documentario pubblicato dalla *Bbc* l'anno scorso.

Il focus principale delle attività della Pa è stato invece il controllo dei confini, di cui gli esponenti del partito si sono occupati personalmente all'inizio di quest'anno, intercettando le persone che provavano a guadare il fiume Limpopo e a entrare in Sudafrica in modo non regolare dal suo confine con lo Zimbabwe. Altri partiti più piccoli si sono adeguati a questa linea. A Lebowakgomo, piccola città della provincia di frontiera di Limpopo, il gruppo Defenders of the People (Dfp) si è reso protagonista di una serie di attacchi contro cittadini stranieri e contro le loro attività commerciali. Secondo report forniti da associazioni partner di *Xenowatch*, ad aprile 2022 il Dfp ha iniziato a chiedere una tangente "di protezione" da 200 rand (circa 10 euro) ai negozianti stranieri. Action South Africa invece, un partito noto per il suo

approccio contrario all'immigrazione, ha ammorbidito le posizioni più dure sul tema mostrate durante la campagna elettorale delle elezioni locali del 2021.

La principale formazione di opposizione del Sudafrica invece, il partito a maggioranza bianca Democratic Alliance (Da), non ha messo un particolare accento sulla questione in vista del voto di maggio, a differenza di quanto fatto alle precedenti elezioni del 2019. Il terzo maggior partito del Sudafrica, invece, il controverso Economic Freedom Fighters (Eff), è a favore dell'accoglienza. Un'impostazione abbracciata nonostante che i dirigenti del partito siano consapevoli che possa avere un ritorno non positivo alle urne.

SOCIETÀ CIVILE VIGILE

Sarà interessante capire cosa succederà il 29 maggio. L'immigrazione è stata strumentalizzata politicamente in tutto il mondo da formazioni populiste per guadagnare consenso e, come visto, il Sudafrica non è un'eccezione rispetto a questo. È importante capire che, nonostante le narrative anti-migranti descritte man mano di qualsiasi fondamento, hanno comunque il potenziale per influenzare l'opinione pubblica ed esacerbare la violenza xenofoba che già si registra nel paese. Dinamiche che la società civile e le organizzazioni internazionali di base in Sudafrica monitorano con attenzione. ●

L'ESPANSIONE A 10 PAESI

LE DEBOLEZZE DEI BRICS

Pretoria ha investito in questa alleanza del sud globale. Ed è un segnale d'allarme per l'Occidente, chiamato a porre fine al suo assopimento strategico. Ma sono ancora troppo disomogenei gli obiettivi che si sono dati i paesi appartenenti al blocco

di **Chris Chatteris**, gesuita



I 5 LEADER DI BRASILE, CINA, INDIA E SUDAFRICA A JOHANNESBURG. DELLA RUSSIA ERA PRESENTE IL MINISTRO DEGLI ESTERI LAVROV

Dal 22 al 24 agosto 2023 si è svolto a Johannesburg il summit dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) dove è stato annunciata l'espansione del gruppo (a partire dal 1° gennaio 2024) a Etiopia, Egitto, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Il peso politico, economico e diplomatico del gruppo aumenta e cresce anche la volontà di rappresentare il Sud globale nei diversi tavoli negoziali regionali e globali. Con i nuovi membri, il gruppo rappresenta circa il 41% della popolazione mondiale e il 35% del Pil globale.

Il Sudafrica ha assunto in questi anni un ruolo importante anche all'interno dei Brics, essendo la voce più autorevole di quel sud del mondo.

IL SUMMIT DI JOHANNESBURG

In occasione del vertice di Johannesburg, il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa dichiarò che il suo paese (che aderì nel 2010 al raggruppamento delle economie "alternative") non si farà trascinare nella competizione globale tra le superpotenze e che l'allargamento ad altri paesi non va inteso in chiave antioccidentale. Tuttavia, è anche vero che i Brics rappresentano il tentativo più avanzato di allontanarsi da un sistema economico basato sul dollaro.

Un acronimo (Brics) che di fatto è inutilizzabile. E lo sarà sempre più se verranno accolte le richieste di entrare nel "club" da parte di altri 36 paesi. Si chiamerà Brics+? Il rischio che si profila, tuttavia, resta l'eccesso di eterogeneità. Non hanno contiguità geografica, hanno poca affinità culturale e pochissimi punti in comune politici o storici. Gli attuali cinque paesi membri si trovano in quattro continenti; hanno religioni diverse (cristianesimo, islam e induismo); i loro sistemi politici spaziano dalla democrazia alla dittatura.



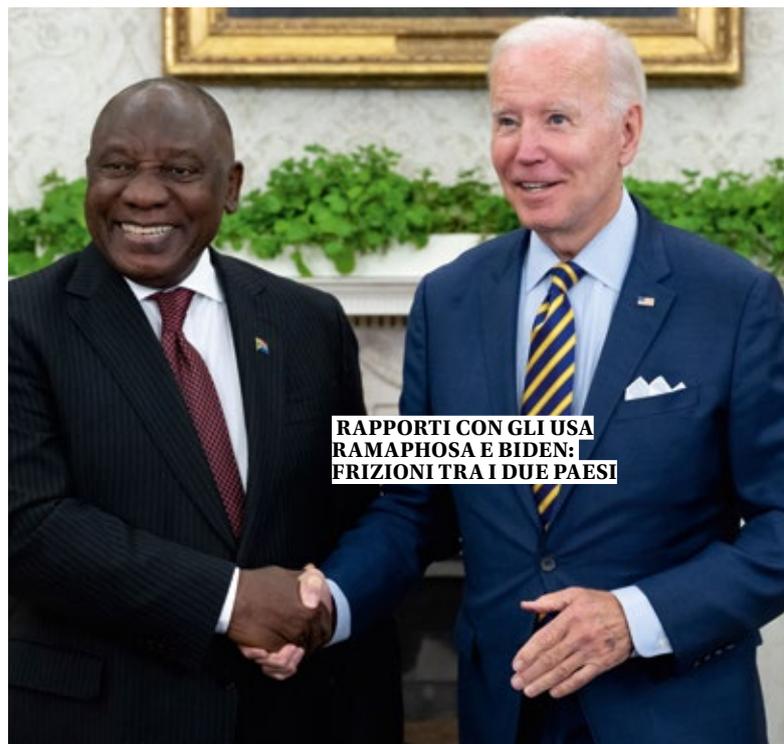
Un acronimo (Brics) che di fatto è inutilizzabile. E lo sarà sempre più se verranno accolte le richieste di entrare nel "club" da parte di altri 36 paesi

Le loro differenze fanno sembrare gli Stati Uniti o l'Unione europea entità monolitiche. Una cosa che potenzialmente unisce i paesi dei Brics, sebbene sia un sentimento negativo, è un comprensibile risentimento verso gli eccessi dell'egemonia politica, militare ed economica occidentale e il desiderio di controbilanciarla costruendo un "mondo multipolare". Tra i principali obiettivi c'è, appunto, di trovare un'alternativa al dollaro.

C'È VERA SOLIDARIETÀ?

Mentre scrivo, una Russia pesantemente sanzionata sta vendendo greggio a Cina e India. Ma la solidarietà non è così concreta come si potrebbe immaginare. Pechino e Nuova Delhi stanno conducendo una trattativa molto dura con Mosca, chiedendo prezzi inferiori a quelli di mercato. Ci sono state anche molte discussioni su quale valuta possa essere utilizzata per queste transazioni. E ci sono segnali che indicano che, di fronte alla prospettiva di sanzioni statunitensi per aver facilitato la vendita di petrolio russo, Cina e India cesseranno o ridurranno i loro acquisti. Il fatto è che questi due ultimi paesi concludono molti più affari con l'Occidente che con la Russia. E il Sudafrica si accoda. Questi sono i limiti della solidarietà dei Brics quando si tratta di fare i conti.

I principi a volte soccombono alla fredda economia. Il Sudafrica ha recentemente portato Israele davanti alla Corte internazionale di giustizia per i crimini in Palestina. Questa posizione potrebbe incrinare i rapporti commerciali con gli Stati Uniti che si fondano anche sull'Agoa (African Growth and Opportunity Act). Ma gli stessi paesi dei Brics non possono alzare eccessivamente la voce. Molti sono a loro volta profondamente compromessi nel campo dei diritti. La sottomissione degli uiguri da parte della Cina, le atrocità russe in Cecenia e in Siria o



**RAPPORTI CON GLI USA
RAMAPHOSA E BIDEN:
FRIZIONI TRA I DUE PAESI**

l'uso della violenza dei fondamentalisti indù per opprimere le minoranze religiose in India sono esempi lampanti.

Inoltre, alcuni dei regimi che ora cercano ardentemente di entrare nei Brics sono pure loro condannabili eticamente. L'Arabia Saudita non è un luogo tollerante dove vivere. L'Iran è un posto difficile per le donne e per chiunque critichi il sistema teocratico. Lo Zimbabwe, una gerontocrazia cleptocratica, ha recentemente chiesto di entrare a far parte della banca Brics. E si tratta di un paese con un'economia "dollarizzata" in cui nessuno si fida della moneta locale da decenni. Molti di quelli in fila per entrare nel blocco appaiono, francamente, il peggio tra i regimi democratici.

QUALE MODELLO?

Esiste un'alternativa? Sembra che il modello dell'Ue sia il migliore disponibile e possa essere emulato altrove. L'Ue riesce ad essere, in qualche modo, ciò che i Brics aspirano a diventare, ossia un contrappeso economico, politico e culturale al dominio degli Stati Uniti. Ma la democrazia è quasi ovunque diffusa in Europa. E già così è difficile tenere uniti i paesi che la compongono. Unificare i Brics+ diventa eroico, visto il blocco composto da alcuni regimi che apprezzano la democrazia e da altri che la temono decisamente.

Date queste differenze fondamentali, ci si chiede se i Brics o i Brics+ possano sopravvivere. Le gravi spaccature tra stati potenti come la Cina e l'India sembrano inevitabili. Dopotutto, non riescono nemmeno a risolvere le loro dispute di confine. L'Arabia Saudita sunnita e l'Iran sciita possono convivere? La speranza è che il Brics+ costringa questi paesi antagonisti ad appianare le loro divergenze. Ma questo è una concreta possibilità o un pensiero assurdo?

LA RICERCA DELL'APPOGGIO
"CONFESSIONALE"

LE PREGHIERE ELETTORALI

Ramaphosa, Zuma, Malema e altri sono impegnati a contendersi i consensi dei milioni di seguaci delle Chiese. L'appello del Consiglio ecumenico delle Chiese sudafricane (Sacc), di cui fa parte anche quella cattolica, a diffidare di politici che predicano il bene comune, ma mirano a promuovere i propri interessi

di Efreem Tresoldi



ZUMA IN PREGHIERA
L'EX PRESIDENTE
CON I FEDELI DELLA
CHIESA BATTISTA DI
NAZARETH

All'inizio dello scorso gennaio, l'ex presidente Jacob Zuma, rientrato in politica come leader del neonato partito dell'uMkhonthe weSizwe (Mkp), si è recato a un incontro di preghiera nella Chiesa battista di Nazareth, meglio conosciuta come la Chiesa di Shembe, che secondo stime avrebbe oltre sei milioni di aderenti. A Ndwedwe, nel nord del KwaZulu-Natal, Zuma ha chiesto preghiere e il sostegno per poter realizzare il cambiamento che con la nuova formazione intende portare in Sudafrica. Alcune settimane dopo, il presidente Cyril Ramaphosa ha fatto visita alla stessa Chiesa e ha promesso che il suo governo costruirà più case a Inanda nel KwaZulu-Natal, vicino al villaggio di Ebuhleni, altro centro importante per i seguaci di Shembe. Negli ultimi mesi, inoltre, leader di altri partiti politici si sono recati in visita alla Chiesa battista di Nazareth in cerca dell'appoggio elettorale. A fine gennaio l'arcivescovo Nchime Sophonia Tsekedi, leader del Movimento di tutta l'alleanza africana (Aaam), che raggruppa varie organizzazioni ecclesiali a cui aderirebbero circa dodici milioni di fedeli, ha annunciato ufficialmente che il Movimento ha aderito all'Mkp, indicando l'ex presidente Zuma come candidato presidenziale preferito alle prossime elezioni. Dal canto suo, Ramaphosa ha partecipato alle celebrazioni della Pasqua con la Chiesa cristiana sionista (Zcc), che ogni anno in questa ricorrenza raduna oltre un milione di fedeli a Moria, nella provincia di Limpopo. Affiancato dal vescovo Engenas Lekganyane, leader della Zcc che annovererebbe tra le sue file circa cinque milioni di aderenti, il presidente in carica ha ricevuto l'applauso e l'implicito appoggio alla sua ricandidatura alla guida del paese al voto di fine maggio. Anche Julius Malema, a capo del partito dei Combattenti per la libertà econo-



Thabo Makgoba, successore di Desmond Tutu, sostiene che «come Chiese non possiamo essere neutrali in queste elezioni. Ci è chiesto di fare la scelta che va a beneficio dei poveri e degli emarginati»



**L'EREDE DI TUTU
L'ARCIVESCOVO
ANGLICANO THABO
MAKGOBA**

mica (Eff), è apparso all'appuntamento pasquale della Chiesa cristiana sionista.

APPELLO CONTRO I POLITICI AFFARISTI

Su tutt'altro fronte si collocano le confessioni aderenti al Consiglio ecumenico delle chiese sudafricane (Sacc), che comprende Chiese protestanti, Chiesa cattolica e Chiese africane indipendenti e pentecostali, con un seguito di oltre 16 milioni di persone. Nel loro recente comunicato, i leader del Sacc invitano i cittadini a non fidarsi più ciecamente di politici che hanno dimostrato di non voler servire il bene comune, servendo invece sé stessi e i loro interessi personali. «Come cittadini - lamentano i leader ecclesiali - abbiamo perso di vista il nostro ruolo di fare pressione sui politici perché rendano conto del loro operato, esigendo i più alti livelli di integrità».

I vescovi cattolici della Conferenza episcopale dell'Africa australe (Sacbc), nella loro lettera pastorale in vista delle prossime elezioni, usano toni ancora più pesanti: «Siamo disgustati da ciò che abbiamo sperimentato e vissuto, vedendo come molti dei nostri leader si pascono, tradendo i sogni legittimi del nostro popolo». In esplicito riferimento alla parabola evangelica del ricco e Lazzaro, i vescovi denunciano che «molti dei nostri leader banchettano sontuosamente utilizzando i fondi statali, mentre i poveri, che sono i legittimi beneficiari di questi finanziamenti, vengono lasciati affamati fuori dalla porta, alla mercé dei cani». I vescovi rivolgono anche «un forte appello a quanti hanno diritto di voto affinché si rechino alle urne», facendo una scelta informata e indirizzata al bene della nazione. Parroci e consigli pastorali parrocchiali sono invitati a fare conoscere alla base ecclesiale la lettera dei vescovi sul

voto e di fare circolare rilevanti materiali di informazione preparati dalla Commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale. A questo punto, però, c'è da chiedersi: quanti preti leggeranno dal pulpito la lettera dei loro vescovi? E quanto saranno liberi di farlo i preti beneficiari di donazioni da esponenti del partito al governo, l'African National Congress?

NEUTRALITÀ ECCLESIALE?

Ma la Chiesa non deve e non può essere di parte. Lo ha ben chiaro Siegfried Mandla Jwara, arcivescovo di Durban, che ha espressamente proibito l'uso delle chiese nella diocesi e dei luoghi parrocchiali per campagne elettorali. Con coraggio profetico, l'arcivescovo anglicano Thabo Makgoba, successore di Desmond Tutu, nel suo messaggio in occasione della Pasqua sostiene che «come Chiese non possiamo essere neutrali in queste elezioni. Il crescente divario di reddito rappresenta una minaccia alla stabilità sociale per tutti noi, ricchi o poveri che siano. Alle elezioni del 29 maggio, sia che si voti a livello nazionale o provinciale per un partito o per un candidato indipendente, ci è chiesto di fare la scelta che andrà maggiormente a beneficio dei poveri e degli emarginati... È un'elezione che ci chiama a decidere a favore o contro la continua corruzione, a favore o contro la disuguaglianza, a favore o contro il malgoverno». Con concretezza guardando al dopo elezioni, l'arcivescovo sottolinea che «una volta insediato il nuovo governo, non possiamo distogliere il nostro sguardo dalla politica e lasciare la *governance* ai leader eletti. Spetterà a ciascuno di noi essere vigilanti, coinvolti nel processo elettorale e fare pressione affinché i cambiamenti per cui abbiamo votato vengano attuati».